



# Filologicamente

Studi e testi romanzi

Collana diretta da Giuseppina Brunetti

VIII

**«La voie de prose». La materia antica  
nel romanzo francese in prosa medievale**

a cura di  
Jacopo Fois

Bologna  
University Press

**Filologicamente**

Studi e testi romanzi

## **Direttore**

Giuseppina Brunetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

## **Comitato scientifico**

Giovanni Borriero (Università di Padova), Paolo Canettieri (Sapienza Università di Roma), Fabrizio Cigni (Università di Pisa), Sabrina Ferrara (Università di Tours), Luciano Formisano (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Anatole Pierre Fuksas (Università di Cassino), Gabriele Giannini (Università di Montréal), Manuele Gragnolati (Università di Paris-Sorbonne), Gioia Paradisi (Sapienza Università di Roma), Carlo Pulsoni (Università di Perugia), Arianna Punzi (Sapienza Università di Roma), Paolo Rinoldi (Università di Parma), Justin Steinberg (Università di Chicago), Richard Trachsler (Università di Zürich)

## **Redazione**

Stefano Benenati, Simone Briano, Michele Colombo, Alina Laura De Luca, Luca Di Sabatino, Jacopo Fois, Niccolò Gensini, Agnese Macchiarelli, Michele Piciocco, Giovanni Spalloni

# **Filologicamente**

Studi e testi romanzi

Collana diretta da Giuseppina Brunetti

VIII

## **«La voie de prose». La materia antica nel romanzo francese in prosa medievale**

a cura di  
Jacopo Fois

**Bologna**  
University Press

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA CLASSICA  
E ITALIANISTICA

Fondazione  
Bologna University Press  
Via Saragozza 10, 40123 Bologna  
tel. (+39) 051 232 882  
fax (+39) 051 221 019

Quest'opera è pubblicata sotto licenza CC-BY 4.0

ISBN 979-12-5477-065-8  
ISBN online 979-12-5477-066-5  
DOI 10.30682/9791254770658

[www.buonline.com](http://www.buonline.com)  
[info@buonline.com](mailto:info@buonline.com)

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi.

In copertina: Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 346, c. 113r

Progetto di copertina: Roberto Siniscalchi

Progetto grafico e impaginazione: Sara Celia

Prima edizione: giugno 2022

## Indice

GIUSEPPINA BRUNETTI	
Premessa	7
JACOPO FOIS	
Introduzione	11
CATHERINE CROIZY-NAQUET	
Mettre en prose le passé, pluralité des pratiques	17
LUCA BARBIERI	
Ovidio e le epistole ovidiane nel romanzo francese in prosa	35
LUCA DI SABATINO	
Dal <i>Roman de Thèbes</i> al <i>Roman de Edipus</i>	59
JACOPO FOIS	
Organizzazione del racconto e partizioni narrative nel <i>Roman de Troie en prose (Prose 2)</i>	77
STEFANO BENENATI	
La fortuna di un aneddoto: la fondazione di Alessandria di Egitto nel <i>Roman d'Alexandre</i> in prosa francese	97

MASSIMILIANO GAGGERO La storia antica nella <i>Continuazione Rothelin</i> di Guglielmo di Tiro	113
MARIA TERESA RACHETTA I discorsi e le storie. Sulla sezione retorica del <i>Tresor</i> di Brunetto Latini	141
Indice dei nomi	157
Indice dei manoscritti	165

# Giuseppina Brunetti

## Premessa

Ma perciò che la rima / si stringe a una lima / di  
concordar parole / come la rima vuole, / sì che molte  
fiate / le parole rimate / ascondon la sentenza /  
e mutan la 'ntendenza, / quando vorrò trattare /  
di cose che rimare / tenesse oscuritate, / con bella  
brevetate / ti parlerò per prosa, / e disporrò la cosa /  
parlandoti in volgare

Brunetto Latini, *Il Tesoretto*

Il termine 'prosa', che nell'uso vulgato non appare oggi particolarmente connotato se non nel peggiorativo 'prosaico', compare nella lingua e nella letteratura italiana solo alla fine del XIII secolo, con Brunetto Latini e poi Dante. L'aggettivo che qualificava semplicemente l'*oratio* – *orationem prōsa(m)* 'che va in linea retta', dall'antichissimo *pro-versus*, *prōsus* attestato già nella commedia dei tre soldi di Plauto (Plaut. *Trin.* 3, 3, 2) – nella sistemazione a sostantivo dovette presto perdere la sua ragione etimologica per indicare non tanto il parlare piano (*sermo simplex*), destinato agli usi pratici, quanto lo scrivere d'arte in prosa *soluta*, sciolta cioè dalle palizzate metriche<sup>1</sup>, adeguatamente ornata dal *cursus*, per divenire, infine, e coinci-

---

<sup>1</sup> Si ricordi ancora la metafora del sentiero impiegata da Brunetto Latini nel *Tresor*: «il cammino che deve percorrere il rimatore è stretto e aspro racchiuso fra i muri e le palizzate del peso, del numero e della misura [...], nell'armonia della poesia, il numero è rappresentato dal computo delle sillabe, la misura dall'elaborazione delle rime, il peso dalla scansione



dere poi *tout court* col narrare. In un luogo celebre, il capitolo XXV della *Vita Nuova*, Dante precisa acutamente la distinzione:

a li poeti sia conceduto maggiore licenzia di parlare che a li prosaici dittatori [...] se noi vedemo che li poeti hanno parlato a le cose inanimate, sì come se avessero senso o ragione, e fattele parlano; e non solamente cose vere, ma cose non vere, cioè che detto hanno, di cose le quali non sono, che parlano, e detto che molti accidenti parlano, sì come se fossero sustanzie ed uomini; degno è 'l dicitore per rima di fare lo somigliante, ma non senza ragione alcuna, ma con ragione, la quale poi sia possibile d'aprire per prosa<sup>2</sup>.

ove non solo è affermato che anche coloro che impiegano la prosa sono a tutti gli effetti *dittatori*, ma che, convenientemente, la prosa è adatta a sciogliere, spiegare, ad 'aprire' cioè al senso e al significato. Così se la maggiore libertà espressiva è concessa all'eccellenza della poesia, la palma dell'eloquenza per gli scrittori in prosa è assegnata ai moderni d'oltralpe, ai protagonisti del *vulgare prosaycum* in lingua d'oïl:

allegat ergo pro se lingua oïl quod propter sui faciliorem delectabiliorem vulgaritatem quicquid redactum est sive inventum ad vulgare prosaycum, suum est: videlicet Biblia cum Troianorum Romanorumque gestibus compilata et Arturi regis ambages pulcerrime et quamplures alie ystorie ac doctrinae.

---

degli accenti», P. Canettieri, *La metrica romanza*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, dir. P. Boitani, M. Mancini, A. Varvaro, vol. I, *La produzione del testo*, t. I, Roma, Salerno editrice, 1999, pp. 493-554, alle pp. 493-494.

<sup>2</sup> D. Alighieri, *Vita Nuova, Rime*, a cura di D. Pirovano, M. Grimaldi, t. I, NEDCOD, Roma, Salerno editrice, 2015, pp. 211-212. Ancora utile per quanto da aggiornare la voce *prosa*, a cura di F. Tateo, in *Enciclopedia Dantesca*, vol. 4, 1973; consultabile anche online all'indirizzo: [https://www.treccani.it/enciclopedia/prosa\\_\(Enciclopedia-Dantesca\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/prosa_(Enciclopedia-Dantesca)) [ultima consultazione: 20 aprile 2022]. Su questioni specifiche cfr. L. Lombardo, *Primi appunti sulla «Vita Nova» nel contesto della prosa del Duecento*, in «L'Alighieri», n.s., LX (2019), pp. 21-41 e L. Leoncini, *La «concinnitas» nella prosa di Dante. Da Cicerone ad Agostino, al di là (e al di qua) dell'«Ars dictaminis»*, in «Aevum», LXXXI (2007), pp. 523-557.

*La lingua d'oïl invoca in proprio favore il fatto che per la facilità e la piacevolezza del suo volgare le appartiene tutto quanto è stato compilato o inventato in prosa: per esempio la compilazione che unisce la Bibbia alle vicende dei Troiani e dei Romani, le bellissime avventure di re Artù e svariate altre prose storiche e dottrinali<sup>3</sup>.*

E se non vi è dubbio che qui di prosa si tratti, pure con la sottile distinzione fra narrazioni *compilatae* o *inventae* (giusta la nota distinzione di san Bonaventura da Bagnoregio), è certo che Dante qui dovette cogliere già un'egemonia specifica, quella della lingua francese per le narrazioni in prosa, siano esse state compilazioni più propriamente storiche o nuove *inventiones*, avventure, *ambages* appunto, qualificate tuttavia queste ultime, senza equivoco, come 'bellissime'<sup>4</sup>.

Prose di romanzi diverse e plurali (*quamplures*) la cui natura multiforme arrivava a saldare la storia sacra a quella degli imperi umani, mentre le vicende dei nuovi cavalieri cristallizzati in eroi inediti venivano congiunte alle storie edificanti, agli *exempla* degli antichi. Un'indagine come quella qui proposta, dedicata alla materia classica nel romanzo francese in prosa, viene dunque incontro all'esigenza di comprendere meglio la realtà effettiva, testuale anzitutto, di tali conformazioni assieme alla consistenza concreta, alle forme manoscritte cioè, che possiamo ancora filologicamente accertare entro quella realtà seconda che chiamiamo 'romanzo'. Un'esigenza che, alla luce delle più recenti ricerche, curate da Jacopo Fois, alcune delle quali si riuniscono qui per la prima volta, rivela anche un'euristica importante e mostra un metodo che, ci si augura, possa tracciare un segno efficiente e contribuire a far percorrere le strade concrete di diffusione di forme e narrazioni specifiche, oltre che delle rinnovate significazioni di ciò che da una parte resta la materia classica dall'altra la sostanza nuova delle moderne narrazioni romanzesche.

<sup>3</sup> D. Alighieri, *De vulgari eloquentia* a cura di E. Fenzi, NECOD, Roma, Salerno editrice, 2012, pp. 68-69.

<sup>4</sup> Sul sintagma cfr. ora F. Rossi, *Dante e le ambages cavalleresche*, in «Critica del Testo», XXII/2 (2019), pp. 67-107.